

→ **Oggi a Tampa Bay** l'evento sportivo Usa più atteso: 100 milioni davanti alla tv per la diretta
→ **In un derby** tra squadre di Pittsburgh, è la prima volta degli sfidanti: come il neo-presidente

Super Bowl, schema Obama I Cardinals cercano la storia

Per gli americani è la madre di tutte le partite. Il resto del mondo lo vede come uno dei simboli yankee. Ma il 43° Super Bowl è il primo dell'era Obama, il primo in tempo di crisi. E il primo dei Cardinals...

LUCA LANDÒ

ROMA
llando@unita.it

Se Obama è diventato presidente, perché i Cardinals non possono vincere il Super Bowl? La battuta, per quanto freddina, sta scaldando da giorni gli animi di 100 milioni di americani, gli stessi che questo pomeriggio (mezzanotte ora italiana) si piaceranno, armati di pop corn e lattine, davanti a televisori di ogni tipo e dimensione. Un rito che si ripete puntuale ogni terza domenica di gennaio, ma che quest'anno è stato spostato per non ostacolare il grande spettacolo dell'insediamento di Obama. Già, perché solo il primo presidente nero poteva riuscire nella formidabile impresa di far slittare il Super Bowl. Ma il legame tra i due eventi, Obama e Football, non finisce qui. A sfidarsi nella «finale delle finali» (negli States i toni sono sempre un po' abbondanti) saranno i rodatisimi Pittsburgh Steelers, settima volta in finale e cinque trofei in bacheca, contro i «Cardinals» dell'Arizona, onesta squadra di fondo classifica che il Super Bowl lo aveva sempre visto soltanto in televisione.

IL MITO OUTSIDER

E qui, per non sbagliare, grondano i paragoni: da Davide che batte Golia a Erin Brockovich che sfida la Pacific Electric Company, fino a quel tale, pelle scura e sangue africano, che da giorni siede alla Casa Bianca. Perché il mito dell'outsider, del signor nessuno che diventa presidente, è il testo invisibile della Costituzione americana. Lo stesso che spinse Ridley Scott a confezionare il famoso spot della Apple, in cui un'atletica ragazza coglieva di sor-



Foto di Hans Deryk/Reuters

L'australiano Ben Graham (Cardinals): nel 2008 il Super Bowl fu vinto dai New York Giants

presa un esercito di muscolosi cloni per lanciare una biglia di ferro contro lo schermo del Grande Fratello. Era il 1984, il Big Brother era la gigantesca Ibm e la ragazza l'allora giovanissima azienda di Steve Jobs. Un solo spot, mai più ripetuto, andato in onda nella pausa del Super Bowl mentre i 49ers di Joe Montana e i Miami Dolphins di Dan Marino tiravano il fiato negli spogliatoi. Con l'effetto collaterale, da lì in poi, di moltiplicare l'attenzione dei media per le pause pubblicitarie del Super Bowl. La stessa che spinse Obama, il candidato Obama, a investire lo scorso anno 2,7 milioni di dollari per uno spazio di trenta secondi durante l'intervallo della finale tra i New York Giants e i New England Patriots. Uno spot milionario ma che consentì all'allora senatore di Chicago di parlare, in un colpo solo, a 94 milioni di americani a due

giorni dal Supertuesday, la grande sfida con Hillary Clinton per la nomina democratica. Tra uno spot e l'altro spuntano le leggende metropolitane, come quella del calo di pressione idrica che si registra ogni anno in

Spot e crisi

La Nbc, che ha i diritti è costretta a svendere gli spazi pubblicitari

ogni metropoli durante l'intervallo del Superbowl. La ragione? Milioni di persone che corrono in bagno approfittando della preziosa interruzione. Leggende appunto, ma che fanno parte della partita più attesa d'America. La prima dell'era Obama e la prima della Grande Crisi. Lo sa bene la Nbc che acquistò i diritti tv la scorsa

estate, quando il barometro economico indicava al bello, e che ora si trova costretta a svendere gli spazi pubblicitari e a riempire l'inventuato con spot autoprodotti. Conti alla mano, il Super Bowl 2009 registrerà, tra incasso e indotto, un calo del 16%, interrompendo la serie di record che, di anno in anno, faceva registrare edizioni sempre più ricche: come quella del 2007 a Miami (476 milioni di dollari) fino quella record del 2008 a Phoenix (500 milioni). A guidare i Cardinals nella «mission impossibile» di stasera sarà il vecchietto Kurt Warner, 37 anni, che nel ruolo di lanciatore (*quarterback*) dovrà con gelida lucidità mandare la palla ovale nelle mani dei suoi ricevitori. Due domeniche fa gli è riuscito 21 volte su 28 tentativi, regalando alla sua squadra la possibilità di centrare quattro mete (*touchdown*), battere gli Eagles e vincere lo storico biglietto per il Raymond James Stadium di Tampa, Florida, dove si giocherà la finalissima. L'entusiasmo dei Cardinals, per il momento, finisce qui.

UN BRACCIO D'ACCIAIO

Perché dall'altra parte del campo troveranno una squadra abituata da sempre all'aria frizzante del Superbowl, un quarterback dal nome impronunciabile ma dal braccio millimetrico (Ben Roethlisberger) e una difesa col vizio di correre e segnare. Tutto deciso dunque? Mica tanto. Perché come ricorda Judy Battista del New York Times, a scorrere l'elenco dei Cardinals si scopre che, tra atleti e allenatori, ci sono ben 16 nomi che fino a poco tempo fa giravano con la maglia degli Steelers. Un'astuta campagna acquisti, insomma. Che permette all'Arizona di provare a sognare. E ai maligni di poter dire già da ora che, alla fine, vincerà sempre una squadra di Pittsburgh. Già, ma quale? ♦

IL LINK

L'EVENTO IN FLORIDA
www.nfl.com/superbowl/43